

Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale
Messaggio in occasione della Giornata Mondiale della Pesca
21 novembre 2019

Responsabilità sociale nel settore ittico: verso un approccio integrale

Il 21 novembre di ogni anno si celebra la Giornata mondiale della Pesca per sottolineare l'importanza di un settore essenziale per la sopravvivenza e il fabbisogno alimentare di milioni di persone nel mondo e la necessità di agire con senso di responsabilità per garantire la sostenibilità sociale, ambientale ed economica, nonché la legalità, di questa industria ormai globalizzata. Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale esorta ad affrontare il tema scelto per quest'anno, cioè “Responsabilità sociale nella filiera ittica”, con l'approccio integrale promosso dall'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco che insiste sulla necessità di una ecologia integrale.

Già dieci anni or sono, nell'enciclica *Caritas in veritate*, Papa Benedetto XVI osservava che «anche se le impostazioni etiche che guidano oggi il dibattito sulla responsabilità sociale dell'impresa non sono tutte accettabili secondo la prospettiva della dottrina sociale della Chiesa, è un fatto che si va sempre più diffondendo il convincimento in base al quale la gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento. (...) vi sono molti manager che con analisi lungimirante si rendono sempre più conto dei profondi legami che la loro impresa ha con il territorio, o con i territori, in cui opera. (...) Nascono Centri di studio e percorsi formativi di business ethics; si diffonde (...) il sistema delle certificazioni etiche, sulla scia del movimento di idee nato intorno alla responsabilità sociale dell'impresa»¹.

Tuttavia, dobbiamo constatare che nella filiera della pesca questa assunzione fattiva di responsabilità risulta gravemente carente. Per sua natura, l'attività umana in mare è particolarmente difficile da monitorare e controllare: la vastità degli oceani ha facilitato «negligenza (...) e libertà dal controllo delle autorità»². L'Area definita “patrimonio comune dell'umanità” dalla *Convenzione sul diritto del mare* (art. 136) è, in realtà, un'area in cui la vita umana è continuamente a rischio. La pesca infatti è considerata uno dei mestieri più pericolosi al mondo, e ogni anno muoiono oltre 32.000 pescatori³, con ripercussioni tragiche per le loro famiglie e comunità. Le possibilità di ricevere informazioni sui propri diritti e soprattutto assistenza adeguata nel momento del bisogno sono pressoché nulle per chi si trova in mezzo al mare per lunghi mesi, se non per anni. Inoltre, emergono ripetutamente casi di maltrattamenti, condizioni di lavoro precarie, contratti fasulli, e addirittura schiavitù. Per non parlare della tratta di persone che «si è estesa grazie alla collaborazione tra diversi e numerosi perpetratori. Ciò ha reso il fenomeno più complesso»⁴. Un fenomeno redditizio che si nutre di raggiri, di disperazione, di sventurati migranti, strappati dalle loro famiglie e vittime di una violenza inaudita. Ancora una volta vogliamo invitare i Governi, le Organizzazioni Internazionali e tutte le autorità preposte ad assumersi le proprie responsabilità per

¹ *Caritas in veritate*, § 44 e 45.

² *Messaggio del Cardinale Parolin, Segretario di Stato, a nome di Papa Francesco, alla Conferenza “Our Ocean”* svoltasi a Malta nel mese di ottobre 2017.

³ Cf. Stime FAO “Safety for Fishermen”, <http://www.fao.org/fishery/safety-for-fishermen/en/>

⁴ Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il servizio dello Sviluppo Umano Integrale, *Orientamenti pastorali sulla tratta di persone*, 2019, § 29.

garantire l'applicazione di convenzioni e leggi che garantiscano la protezione sociale dei pescatori e dei loro diritti.

Gli oceani, poi, sono messi a repentaglio da comportamenti negligenti, predatori e inquinanti. Attraverso la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, «la nostra casa comune»⁵ è costantemente danneggiata e si consumano risorse senza considerare la «capacità di rigenerazione di ogni ecosistema nei suoi diversi settori e aspetti»⁶.

Su questi temi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, in modo particolare nell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile No. 14, esiste già una convergenza di idee⁷. È tempo di ridestare il nostro senso di responsabilità, di unire le forze e agire per cercare di debellare questi fenomeni distruttivi.

Nell'economia globale, e quindi anche nella filiera della pesca, la responsabilità sociale rischia di essere concepita e usata in modo vago, diventando un mero formalismo, una procedura da compiere per avere una buona immagine o evitare sanzioni. Tuttavia, come ricorda Benedetto XVI, «senza verità, senza fiducia e amore per il vero, non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società»⁸. Usando concetti quali «verità» e «amore per il vero», siamo consapevoli di adoperare una terminologia che – pur ricca di senso per la Chiesa Cattolica e anche per altre religioni – non è quella usuale delle Nazioni Unite. Tuttavia siamo fiduciosi che individui e organizzazioni riconoscano le motivazioni⁹ che possono venire da genuini valori e riferimenti religiosi come un contributo per il miglioramento di ogni situazione, per perseverare in un cambiamento positivo¹⁰ poiché, come spiega Papa Francesco, «lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri»¹¹. Tutti possono prendere come punto di riferimento le riflessioni sui diritti umani e sul senso e sugli indicatori dello sviluppo, giacché le Nazioni Unite sono consapevoli che la felicità è un obiettivo umano fondamentale che non viene rispecchiato dai soliti indicatori economici, in particolare non dalla ricerca di mera massimizzazione del prodotto interno lordo¹².

In conclusione, emergono diverse possibilità per mettere in opera la responsabilità sociale in modo integrale alla luce del principio di sussidiarietà¹³.

Concepire la responsabilità sociale in modo integrale, ossia una responsabilità che dia priorità la sicurezza sul lavoro, con formazione e attrezzature adeguate per la professione svolta; l'accesso alle cure mediche, all'assistenza giuridica e pastorale; la legalità del contratto e uno stipendio dignitoso e regolare nel caso di un lavoro dipendente; favorire i legami con la propria comunità; il tutto avendo come scopo finale la felicità del pescatore e della sua famiglia.

⁵ Francesco, enciclica *Laudato si'*, § 1 e 13.

⁶ *Laudato si'*, § 140.

⁷ Per esempio, con la *Convenzione 188 sul lavoro nel settore della pesca* (2007), le *Direttive Volontarie per garantire una pesca di piccola scala sostenibile nel contesto della sicurezza alimentare* (2014), l'*Accordo sulle Misure dello Stato di Approdo (PSMA) per Prevenire, Dissuadere ed Eliminare la Pesca Illegale, Non Dichiarata e non Regolamentata* (2017), e più recentemente la *Dichiarazione di Torremolinos*.

⁸ *Caritas in veritate*, § 5.

⁹ Cf. *Laudato si'*, § 17 e 64.

¹⁰ Lo scorso luglio, al Quartier Generale delle Nazioni Unite a Nairobi, si è svolta una Conferenza che ha messo in evidenza le possibili e auspicabili sinergie tra religioni e perseguimento dello sviluppo sostenibile.

¹¹ Esortazione *Evangelii gaudium*, § 178.

¹² Cf. Risoluzione dell'Assemblea Generale A/RES/65/309.

¹³ Cf. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, § 185-188; *Caritas in veritate*, § 47 e 57; *Laudato si'*, § 142 e 157.

Ascoltare le voci dei pescatori e delle loro famiglie, sostenendo la loro volontà e capacità di organizzarsi e autodeterminarsi.

Insistere sulla responsabilità sociale delle imprese - dai conglomerati multinazionali alle piccole imprese familiari - degli enti di credito e degli investitori, sia che lavorino in mare o a terra nelle filiere di approvvigionamento e trasformazione del pescato; e fare in modo che vi sia l'obbligo di rimediare tutte le volte in cui nel settore ittico i diritti umani sono calpestati o ignorati.

Creare una sinergia tra le diverse autorità governative e marittime affinché con responsabilità vigilino alla tutela dei diritti umani e garantiscano l'accesso alle informazioni e alla giustizia, dotandosi di meccanismi e procedure proporzionate alle sfide da affrontare.

Responsabilizzare i consumatori, che con il peso delle loro scelte possono condizionare le decisioni e le scelte di mercato delle imprese e favorire un ambiente di lavoro più umano e dignitoso, senza negligenze la frequente e problematica pressione esercitata dalla pubblicità.

Considerare una priorità dell'educazione – specialmente nell'educazione di amministratori e funzionari, forze dell'ordine, pescatori, investitori e imprenditori, e nei mezzi di comunicazione adoperati da queste varie comunità – il rispetto dei diritti umani (inclusi beninteso i diritti concernenti il lavoro di uomini e donne) e il rispetto dell'ambiente.

È quindi urgente e irrinunciabile che i Governi, anche attraverso la collaborazione con organizzazioni internazionali e regionali e la società civile, affrontino la questione della responsabilità sociale nel settore della pesca, e più generalmente in tutti i settori che concernono i rapporti tra oceani e umanità. Occorre mantenere una particolare vigilanza per le situazioni maggiormente critiche di vulnerabilità, criminalità e povertà, e agevolare e incoraggiare le situazioni più lodevoli che per esempio coinvolgono e integrano comunità marginalizzate, persone con handicap, oppure che usano tecniche di pesca particolarmente rispettose dell'ambiente e della salute umana.

Città del Vaticano, 21 novembre 2019

Peter K.A. Cardinale Turkson
Prefetto